Anno XVIII — Mercoledì 25 Giugno 1884 — N. 151

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10 arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

Sull' emigrazione.

Leggiamo nel *Mattino* una lettera del prof. *Jacopo Virgiglio*, il quale, contro coloro che temono di vedere spopolata per essa l'Italia e se ne mostrano avversarii, ripetendo i soliti luoghi comuni di chi non riflette come per una Nazione operosa l'emigrazione equivale ad una ampliazione di territorio.

Il Virgilio mostra con ragione come *l'emigrazione annuale*, tenendo conto dei ritorni, non ascende neppure ad un decimo dell'*aumento annuale della popolazione* in Italia.

Le campagne ancora meno delle città hanno da temere di questo immaginario spopolamento, poichè gli abitatori dei campi sono, generalmente parlando, più generativi. Certamente colle bonifiche largamente estese, colle nuove industrie, cui potremo fondare, associando le forze di molti potremo accrescere l' utile lavoro anche in casa nostra, e questo è da farsi. Ma dopo ciò, se le nostre colonie della Plata, che contano già circa 350 mila italiani, cresceranno in numero, in ricchezza, in influenza; gioveranno anche alla madre patria colla formazione di nuovi capitali e coll'aprire un mercato alle industrie italiane.

Quello che occorre si è di sorvegliare i nostri agenti di emigrazione ed altri, che non traggano in inganno gli emigranti, che questi si dirigano nei paesi migliori, dove possono ritrarne un frutto del loro lavoro, che vi sieno *protetti*, aiutati, istruiti, in guisa che vi si mantengano italiani di lingua, di carattere e di cuore, ed esercitino un' influenza meritata nel paese che li alberga.

Così dicasi della emigrazione italiana nei paesi attorno al Mediterraneo. Se dessa sarà istruita, operosa, tornerà utile a sè ed alla Nazione. Questo sarà un vantaggio, non un danno per la madre patria, che non soltanto ne ricaverà danari, ma si aprirà nuovi mercati per i suoi commerci.

Adunque studiare, lavorare, migliorare, progredire in casa ed espandersi al di fuori come facevano i nostri avi. Anche senza la conquista materiale vagheggiata da altri si avrà con questo una maggiore potenza della Nazione.

I progressi della civiltà vanno di pari passo coi progressi economici, poichè colla ricchezza stanno di casa anche la scienza, la letteratura e l'arte.

Esposizione Nazionale.

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Torino, 23 giugno.

(V.) Piove! Oggi apertura solenne del Congresso delle Camere di Commercio. Per non sconfinare, invece di andare questa mattina all' Esposizione, vedo quella dei diversi mercati dei bozzoli. Noto prima di tutto, che vedo quasi tutta roba gialla. Il raccolto mi dissero essere stato abbastanza buono per quantità, sebbene i bachi non abbiano proprio filato con molto zelo.

Quello che vedo qui, e che sento da altra parte, mi obbliga a tornare sull' argomento della semente dei bachi, e della convenienza, che i possidenti del Friuli facciano delle associazioni per allevamenti speciali dei bachi della migliore qualità, nelle condizioni le più favorevoli, in guisa da ridare all' insetto setifero anche una maggiore robustezza e forza di resistenza alle malattie. Di più, che convenga di fare del gelso una coltivazione intensiva sulle migliori terre vicine alle abitazioni e bene coltivate, per avere una foglia sostanziosa sempre fresca e alla mano.

Facendo un passo indietro, vi dirò, che da Brescia a Torino nel mio viaggio ho guardato sempre la campagna. In generale, meno in alcuni posti qua e là, ho veduto il sorgoturco d' una vegetazione più avvanzata, che in Friuli. I frumenti, generalmente parlando, non mi parvero in uno stato migliore che nel Friuli; le segale poi qui in Piemonte mi parvero molto inferiori alle nostre. In molti luoghi si mietevano e si ara immediatamente. Nei dintorni di Milano le bufere hanno gettato a terra una quantità di frumenti. Mentre alcuni erano totalmente atterrati, altri dappresso erano intatti. Che dipenda un poco dalla coltivazione? I risi della Lomellina mi sembrano molto in ritardo. Qui udii pure, che non sono molto contenti dell'andamento, causa le troppe pioggie. Al restauratore Sontaz ieri ebbi una discussione con un signore, che visitò anche l' Esposizione enologica di Conegliano, ma che si arrestò lì e non visitò il nostro Friuli. Siamo al solito della *terra incognita*. Si fecero dei grandi elogi dei vini dei Castelli Romani e di quelli di Chianti del Ricasoli. Io mostravo come i nostri Colli orientali potrebbero dare di nuovo molti vini da tavola scelti e di ottimo gusto, ma che bisognerebbe fare, non delle grandi, ma delle piccole associazioni locali di possidenti, dove le condizioni sono simili, per fabbricare dei vini commerciabili anche al di fuori.

Ieri, oltre alla musica diretta dal Faccio, s' ebbe all' Esposizione una banda Ginevrina, che fu molto applaudita. Quando venne scoperta la presenza del Verdi, gli si fece una ovazione. Poscia, malgrado il cattivo tempo, vi fu la regata dei gondolieri veneziani sul Po. Non mancò il *porchetto* per il quarto premio. C' erano poi anche le *bissone* molto eleganti Poi le barche scorrevano il Po illuminate, e c' erano fuochi sulla riva destra.

Pare, che sia d' intesa, che qualche spettacolo ci abbia da essere tutti i giorni e specialmente le domeniche e le altre feste comandate. Così, se venite, troverete un po' di tutto.

Quello che vi raccomando, se venite qui, si è di spendere la vostra lira per la piccola ma completa guida del Casanova, e di studiare un poco prima di tutto la carta topografica della città, per non confondervi con tante *linee rette*. Se no, potreste provare qualche volta a vostro scapito, che *la linea retta non è la più corta*. Così studiate prima anche la carta della Esposizione, giacchè si tratta di una vera città, e delle più belle, per il pittoresco dei fabbricati e dei contorni.

Il primo giorno fate un giro sollecito con moto eccelerato, per acquistare un' idea generale. Gli altri giorni fermatevi invece successivamente nei luoghi di maggiore interesse per voi. Ce n' è per tutti e per tutti i gusti. Io credo, che il pellegrinaggio di Roma sia stato una buona cosa; ma il pellegrinaggio di Torino vorrei consigliarlo a molti dei nostri, perchè forse sarebbe il più dilettevole ed istruttivo di tutti. Per istrada poi vorrei che si facesse da chi vi ha interesse una visita al potere del Rossi di Sant'Orso, poi alle irrigazioni vecchie e nuove della Lombardia e del Piemonte, alle cascine del Lodigiano, alle officine delle nuove industrie di Milano e di Torino ecc.

Leggo poco questi giorni i fogli politici; ma leggendo soltanto i dispacci sulla questione egiziana e sull' accordo anglo-francese, mi pare, che l' Egitto dovrebbe offrire l' occasione ad un accordo tra le grandi potenze ed i piccoli stati europei per fissare assieme certi principii di diritto internazionale europeo per tutti i paesi attorno al Mediterraneo, dove dovrebbe figurare la Confederazione degli Stati tutti, grandi e piccoli dell' Europa, non già alcune potenze principali soltanto, che patteggiano fra loro a proprio esclusivo favore. Sarebbe anche il mezzo di evitare il rinascimento continuo di nuove quistioni, le quali mettono in continuo pericolo la pace europea. Capisco, che sarebbe un pretender troppo dalla vecchia diplomazia, la quale lavora secondo le tendenze antiche di soprastarsi l' un l' altro ed ingannarsi reciprocamente i diversi stati; ma ora che i Popoli d' Europa sono, dal più al meno, tutti liberi e padroni in casa propria, devono farsi tra loro una *politica federativa*, che salvi gl' interressi di tutti. Salvo il principio delle nazionalità e della padronanza in casa propria, tutti i Popoli oggidì colle ferrovie, coi commerci, coi viaggi, coll' apprendere le lingue, coll' accomunarsi le scienze, le lettere e le arti si sono tanto accostati tra loro e si mostrano ognidì più, che essi sono già più amici tra loro e più cointeressati alla pace ed alla vita comune, che non i propri governi, che fanno una politica tradizionale.

Si dirà, che queste le sono parole; ma anche le parole giuste ed opportune a ripeterle tutti i giorni ed in tutte le occasioni e sotto le diverse forme ed in tutte le lingue hanno un valore se non per l' oggi proprio, per il domani.

Torino, 24 giugno.

(V.) Avrei dovuto dire Congresso delle Camere di Commercio, e non Esposizione nazionale; poichè la giornata di ieri fu tutta del Congresso, come sarà pure quella di oggi per il lavoro delle Sezioni.

Alla seduta di apertura c'era circa un centinaio. Il presidente della Camera di Commercio di Torino Sormani [illegible] la presentazione del Sambuy sindaco, che rappresentava il duca d'Aosta, del Corte f. f. di Prefetto, che rappresentava il ministro Grimaldi non potuto venire, del Villa che presiede al Comitato dell'Esposizione, dell'ex ministro Berti. Quest'ultimo fu dopo nominato presidente onorario. Il Sormani, essendo malato, lasciò il suo posto al sig. Lavarani che fu poscia nominato presidente del Congresso. A vicepresidenti vennero nominati i signori Boschiero, Petriccioni, Venturi, Paria con riguardo soprattutto delle città che rappresentavano; a segretari Balestrini, Valussi, Abate e Borzelotti.

Tutto questo si fece al Palazzo Carignano, nella sala che fu del Parlamento subalpino, e dopo si andò nel magnifico Palazzo della Camera di Commercio per nominare i seggi delle tre sezioni; una delle quali cominciò l'opera sua ancora ieri sera, e le altre si convocheranno ad ore diverse oggi.

Al Palazzo Carignano noi ci trovammo fra le reminiscenze storiche, che ci dovevano commuovere. Ivi si raccolse per molti anni il fiore del Piemonte, e degli ospiti di altre parti d' Italia, della quale si formò il vero *nucleo* come profetizzò il nostro Cernazai. Ivi parlarono ed agirono i nostri primi uomini, che morendo lasciarono un nome alla storia del risorgimento. Fu facile agli oratori diversi e specialmente al Sambuy, che giganteggiava dal seggio e che può rallegrarsi per sè e per la sua città della riuscita della Esposizione, di toccare il tasto sensibile di tutti noi, venuti da tutte le parti d' Italia là dove essa ebbe principio effettivamente, e dove ora ridà l' intonazione al risorgimento economico, il quale deve essere, nella sua varietà, unitario anch' esso.

Fu lieto a molti di trovare nel Con-

3 **APPENDICE**

BOLLE DI SAPONE

Le gentilezze continuavano, ma le dichiarazioni non venivano mai, e sì che le circostanze opportune non erano mancate. D'altro canto Rina non trovava mai una propizia occasione per mostrare al pittore i suoi dipinti, chè il giovine parlava sempre di tutt'altro che della sua arte. Una mattina però, mentre se ne stavano le tre signore raccolte nel salottino da lavoro col giovine amico, Rina, vista una farfalla sul vaso di rose muschiate che ornava il davanzale della finestra, sclamò, pur di condurre il discorso ove desiderava:

— Che bella farfalla! Se potessi prenderla, vorrei dipingerla.

Armando si volse con un leggero sorriso ironico:

— La signorina si diletta forse di pittura?

— È la principale mia occupazione, rispose Rina felice di vedersi secondata nella sua idea. — Anzi, sig. Armando, lei che se ne intende, deve vedere i miei dipinti e darmene un esatto giudizio. E Rina si alzò per correre a prendere i suoi cartolari. Armando l'arrestò con un gesto, ed alzandosi a sua volta:

— Per oggi no, signorina. Domani se la signora acconsente, tornerò a passare un' oretta con loro, vedrò i suoi lavoretti, li giudicherò, giacchè lo vuole, e... chiederò loro un favore, specialmente alla signorina Eva, che... Basta; vedranno e sapranno.

E se ne andò ridendo, mentre le tre signore, si guardavano a vicenda come per interrogarsi.

— Che ha voluto dire?, chiese la madre d'Eva guardando sua figlia.

— Che vuoi che sappia, mamma. Ma Eva aveva arrossito. Ella forse lo sapeva ciò che voleva Armando. Il domani era finalmente quel giorno da lei sì lungamente sospirato ed atteso.

E l' indomani Armando comparve; strinse la mano elle fanciulle, e rivolto a Rina:

— I suoi disegni?, domandò.

— Ed il favore?, chiese a sua volta Eva.

— Piano, signorina, piano. Cominciamo intanto dai dipinti.

Rina si alzò raggiante di gioia, e non tardò a tornare con i cartolari sul braccio.

Armando li prese, li posò sul tavolino e cominciò ad esaminarli attentamente. La fanciulla, dinanzi a lui, lo guardava ansiosa, cercandogli in volto l' espressione dell'approvazione.

E la zia, per interrompere il silenzio, credè bene di dirgli al giovine:

— Era ancora bambina mia nipote e già cominciava a dipingere senza che alcuno le avesse mai insegnato nulla.

— Ed è questo che l' ha guastata, esclamò allora il giovine. — La signorina si è tenuta sempre più all' insieme che alla regolarità e diligenza del disegno. Me lo perdoni, la prego, ma lei ha chiesto da me un giudizio sincero. I disegni sono sgraziati e rozzi, si possono dire quasi abbozzi, ed i colori, male stemprati e preparati, si vedono gettati là con pochissima cura, senza badare nè ad ombre nè ad altro. Ha fatto bene, molto bene, a non mostrare i suoi disegni ad altri, chè se io so compatirla, gli altri l' avrebbero derisa. Non sempre si riesce in ciò che più piace; quanti, amanti della poesia, non sono capaci di accozzare insieme nemmeno due versi; e quanti, amatori dei bei dipinti, non sanno nemmeno adoperare a modo la matita! Ne' suoi lavori, vi si scorge volontà, ma scintilla di genio, no.

Rina, caduta sopra una poltrona, ascoltava Armando, come il reo la propria condanna. Sua zia ed Eva la guardavano con uno sguardo di beffarda compassione. Forse ad esse non rincresceva di vederla così avvilita, l' una perchè ormai non aveva più a temere di veder eclissata dall'ingegno dell'altra la propria figlia, l' altra perchè non avea più da temere che le doti intellettuali di Rina potessero avere il sopravvento sulle sue fisiche.

Povera Rina! Le sue belle speranze, le sue più care illusioni sparite così! Si alzò, raccolse i suoi cartolari e fece per allontanarsi pallida e tremante.

— Forse, esclamò il giovine per unico conforto, forse studiando colla guida d' un esperto pittore potrà riuscire alcun poco.

Rina uscì senza rispondere. Il colpo avuto era stato fortissimo, ed il farmaco delle ultime parole non le poteva giovare in quel momento.

La zia l' accompagnò con un sospiro, ed Eva, dopo un istante di silenzio, domandò al giovane:

— Dunque il favore?

— Ecco qua, signore. Io abuso davvero della loro gentilenza, ma certe cose sono più affar loro che nostro.

Trasse dalla tasca del soprabito una scatola di marocchino, ed apertala mostrò alle due donne un discreto numero di anelli e braccialetti.

— Avrei a fare un regalo ad una signorina, continuò lui, una signorina... dirò poi chi è, e vorrei sentire il loro parere sulla scelta, sia d' un anellino, come d' un monile. E la signorina Eva giovine e di buonissimo gusto può aiutarmi benissimo.

Figuriamoci! Forse era lei quella alla quale eran destinati i doni. Le due signore guardarono, cercarono e finalmente scelsero. Erano state di egual parere. Armando approvò la scelta, pose in parte i due oggetti preferiti e rinchiuse gli altri nella scatola.

— Ed ora, eccomi a mantenere la promessa, esclamò sorridendo. Questo monile e questo anello sono destinati alla signorina Olga, la figlia del banchiere, già da una settimana mia fidanzata.

La madre di Eva si congratulò col giovine. Olga era una buona e brava fanciulla e la scelta non poteva esser migliore. Ed Eva?... Avea ricevuto un colpo pari a quello di Rina.

Il giorno che Eva tornò dal viaggio di nozze col conte Vittorio, da due mesi suo marito, entrata nel salottino da pranzo del suo ricco e sontuoso appartamento, vide appeso alla parete, in una elegante cornice, un quadretto rappresentante una bionda donnina vestita di bianco al braccio d' un giovine signore in abito di gala.

— Scommetto in quel quadretto fatto da Rina siamo rappresentati noi — esclamò sorridendo la giovine sposina rivolta a suo marito.

— Infatti il giorno delle nozze tu avevi il velo calato sul volto e la corona di fiori d'arancio in capo, ma non assomigliavi gran che a quella bionda figura.

— Ed anche tu ben poco a quel bruno giovinotto.

— Tua cugina ha biogno di studiare molto ancora, continuò il conte.

— Ma del resto ha fatto dei grandi progressi. Tu avessi visti che sgorbi faceva una volta!

I due sposi corsero poco stante incontro ai parenti che venivano ad abbracciarli, e Rina si ebbe i loro ringraziamenti pel gentile pensiero avuto di riprodurre sulla tela proprio il giorno beato della loro unione.

(Continua)

gresso dei vecchi conoscenti e di stringere conoscenza con altri, ma più ci accosteremo tutti nelle Sezioni.

Fu già un bel preludio la discussione di iersera nella seconda Sezione, dove si discuterono interessi marittimi. C'erano Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Reggio di Calabria, i porti della Sicilia e della Sardegna, Bari, ecc.; mancava Venezia.

Ieri comparve il sole quando noi si era al Carignano e ci salutò dal cupolino del vecchio Parlamento; ma questa mane sgraziatamente siamo ancora inondati dalla pioggia e l'oscurità è tanta, che alle sette ore ho dovuto accendere il lume per scrivervi queste poche parole, cui voi tramanderete alla storia, se il pizzicagnolo non se n'accontenta.

Da una tale situazione di cose avete il vantaggio, che io sarò breve nella mia corrispondenza. Non c'è adunque mai un male, che non vi sia anche un bene, come dice il proverbio. Ma disgraziatamente il male è tutto mio, di dovere ogni mattina andar a tastare la pioggia. Dunque all'opera di nuovo.

Cosa fece l'Italia per redimersi.

XXIII.

Vicenza, occupata da Durando e dai Romani, dopo la fatale allocuzione del 29 aprile, nella quale si diceva «che le truppe pontificie non aveano avuto altra missione che difendere la frontiera dello Stato;» Vicenza, sostenne fatti luminosi il giorno 21 e 24 maggio, sebbene abbandonata dai Napoletani borbonici, il cui richiamo per gli avvenimenti che il re stesso provocò il 13 maggio, onde avere egli il pretesto per richiamare le truppe dal Po e la flotta da Trieste continuare il suo regno con nuove atrocità: Vicenza seppe rispondere al debito suo con una difesa degna d'un popolo il più eroico.

Potevano ben giustamente indirizzare i Vicentini una memoria ai fratelli di Milano, scrivendo così: «Voi c'insegnaste i primi, tra i conforti di sventura, come l'indipendenza e la libertà della patria vogliono essere conquistate col coraggio e col sangue di uomini forti in tempi forti. Voi c'insegnaste che la durata di questo beneficio inaprezzabile non è possibile che nella fusione fraterna degli italiani subalpini, cemento della grande unità d'Italia. Come voi, dissero, avemmo le nostre gloriose giornate. Venti, 21, 24 maggio, 10, 11 giugno, saranno sempre ricordate da noi, sebbene fulminati da 120 bocche da fuoco, con solo mila prodi tenemmo l'orrenda lotta per 18 ore. Le anime più nobili d'Italia e della nostra città si sono prodigate generosamente a petto del barbaro». E infatti duemila gloriosi rimasero sul terreno, e questi attestarono le gesta di un popolo che voleva viver libero. Tre contrade smantellate innalzarono coi loro ruderi un monumento perenne alla libertà italiana. I capi d'opera di Palladio, di Scamozzi, di Calderari, mutilati nelle loro belle forme, poterono dire all'Europa incivilita, come gli italiani sacrificarono per l'indipendenza dell'Italia nuova, anche le glorie stesse dell'antica Italia. Dopo dodici terribili giorni di combattimento e di fuoco, Vicenza dovette sostituire la bandiera di tregua a quella di guerra mancandole le munizioni, ma il popolo commosso ad eroica fierezza, la cribava di moschettate, per cui sei altre ore di nuovi incendj, e di nuove ruine e stragi, e imperturbato voleva seppellirsi sotto le rovine, ma non ricadere sotto l'odiato nemico che tanti mali avea fatti alla patria nostra per tanti anni. Questi figli della libertà lottarono come leoni. Fortunata l'Italia se avesse avuto capi più arditi, educati alla scuola napoleonica, la sola che poteva imporre al nemico e farlo fuggire per sempre. A Vicenza, Antonini, già noto pel valore dimostrato nelle guerre di Francia ed in quella combattuta in Polonia nel 1831, il dì 24 maggio, gli era stato portato via un braccio dalla mitraglia; e il di 11 giugno fra i numerosi feriti si annoverano il bravo Cialdini, allora colonello, e Massimo d'Azeglio, il quale ultimo riparava così anticipatamente, e in modo nobilissimo, il grave torto che ebbe indi a poco nel pubblicare scritti pieni di fiele, contro la parte di uomini politici, che non seguivano i suoi principii, ma che servivano sempre l'Italia onde riacquisti la sua libertà, la sua indipendenza, la sua unità.

Al 11 maggio, nella lotta dell'indipendenza, dopo la fatale ritratta delle schiere napoletane, al 29 la gloriosa ma funesta battaglia di Curtatone, agli 11 giugno la capitolazione di Vicenza, la quale diminuì l'esercito italico di altri 12 mila soldati; e tutte codeste catastrofi furon cagione della perdita della Venezia terraferma, corsa tutta dagli Imperiali. Una serie non interrotta di avvenimenti fatali sconvolse e spostò le cose nostre, quasi nella stessa guisa onde erano state sconvolte e spostate quelle dell'Austria nel marzo. Il governo veneto sgomentato dalle intimazioni dei Comitati Provinciali, i quali si lamentavano che Venezia avesse al tutto abbandonate le provincie a sè stesse, e di più perchè non avea il governo pubblicata la Legge Elettorale e comunicata l'Assemblea Costituente tanto per Venezia quanto per le provincie per unirsi *definitivamente* colla Lombardia e col Piemonte; il Comitato provvisorio di Padova era deciso, unito ai Comitati di Rovigo, di Treviso, di Vicenza, di staccarsi dalla Repubblica Veneta, qualora entro tre giorni essa non si dichiarasse per la fusione col Piemonte. Manin, fedele alla sua politica d'isolamento, procrastinò forse pensando che la sede della Costituente poteva essere Milano, ma sgomento dal cozzo dei due partiti, il realista ed il repubblicano convocò pel giorno 18 giugno un Assemblea di Deputati eletti per gli abitanti della Provincia di Venezia onde deliberare intorno alla questione della condizione politica del paese.

Intanto che avvenivano tali cose la prima città invasa fu Udine, che dovette cedere, non potendo resistere alle forze austriache, poco dopo il Cadore dopo una resistenza la più eroica dovette esso pure fare lo stesso. Occupato Bassano ed altri luoghi d'importanza, accennammo l'eroica resistenza di Vicenza, che finì coll'essere costretta a capitolare, e come Padova venne abbandonata da seimila soldati italiani per non poter più difendersi, e Treviso e Palma caddero pure perchè assalite da continue forze ed esposte la prima ad essere fulminata dall'artiglieria, e l'altra minacciata di assalto, non avendo che pochi artiglieri piemontesi, e un corpo di volontari con alcuni soldati italiani dei reggimenti Zannini e Ferdinando d'Este.

Le stesse vittorie dei Piemontesi, mendaci vittorie, si diceva, erano un fatto per le sue conseguenze più terribile delle sconfitte. Quelle vittorie avvenute contemporaneamente alle sventure del Veneto, diedero esca ai partigiani del re onde lusingare gli infelici che fuggivano dalle loro patrie flagellate, ai quali veniva additata la fusione come sicura salvezza ed unico rifugio per uscire dal pericoloso naufragio.

Sopraffatto Manin da tante cose, non sapeva risolversi per nessuna, e sospendendo l'Assemblea convocata pel di 18 giugno, voleva attender dai fatti contingenti quei consigli che non gli venivano da generale accortezza, e d'altra parte sempre ritroso a far quello che gli veniva suggerito da altri. È vero per altro che quei momenti erano difficilissimi, e tali veramente da indebolire anche gli intelletti di bronzo; perchè dopo un cumulo d'errori, il rimettersi sul buon sentiero è la più difficile delle imprese; pure, mentre tutti i danni si erano aggravati sulla provincie, Venezia era sicura tra le sue lagune, e si faceva forte in quel mese di giugno, per i presidii che là eransi raccolti dal Veneto, e rincorata ancora dalla venuta del general Pepe, che vi aveva addotti un duemila uomini, la preziosa parte dell'esercito napoletano rimasto fedele alla causa italiana, e di più sostenuta dal buon volere del Patriziato che tutto dava senza contare, e dei cittadini adoratori della loro carissima Venezia.

(Continua)

PARLAMENTO NAZIONALE

Senato del Regno.

Seduta del 23.

Approvansi il bilancio dell'istruzione, quello della guerra, la leva sui nati nel 1864 e il bilancio della marina.

Approvasi il progetto di un monumento a Calatafimi.

Levasi la seduta alle 6.30.

Camera dei Deputati

Seduta antimeridiana.

Bilancio dell'entrata 1884-85.

Branca rileva che coi progetti di legge votati e presentati il disavanzo ammonta a 31 milioni. Per le pensioni spendonsi 63 milioni e ne sono scritti solo 41; i debiti redimibili sono iscritti a 31 milioni, ma solo 24 sono tali, cosicchè il disavanzo cresce a circa 60 milioni. Dice che ciò non è colpa della abolizione del macinato. Sostiene che ora si fanno troppe spese militari.

Sonnino-Sidney difende la relazione.

Magliani critica il discorso di Branca. Dice che il bilancio nell'entrata ordinaria ha un avanzo, e la Camera, votando le spese straordinarie, che sapeva non potersi coprire, votò anche le straordinarie risorse. Le spese straordinarie, alle quali potrà in seguito normalmente provvedersi saranno 70 milioni annui. Espone il riassunto del bilancio del triennio e dimostra come offra splendidi risultati. Rilevando poi le difficoltà nel 1885, dice che proporrà una legge per la reintegrazione delle somme del bilancio I. semestre di competenza. I maggiori incassi danno margine per la reintegrazione. Così il bilancio 1884-85 sarà cosa del tutto separata. La situazione finanziaria è buona, ma può esser insidiosa. Perciò esaurita l'emissione autorizzata di obbligazioni ecclesiastiche — non deve autorizzarsene altra e le spese dovranno essere votate in rapporto alle entrate ordinarie.

Seduta pomeridiana.

Annunciansi interrogazioni sulla esistenza del colèra a Tolone e sulle misure del governo per preservare l'Italia. Baccelli la svolge a nome di tutti.

Depretis risponde che in fatto di contagi egli inclina ad esagerare perfino le tradizioni italiane, cioè le precauzioni di ogni maniera. Fin da iermattina spedì ordini per sospensione delle pratiche alle navi provenienti dalle coste francesi, per quarantene, disinfezione e divieto d'introduzione di alcune merci alle dogane delle frontiere francesi. Veglierà e secondo l'occorrenza darà provvedimenti maggiori.

Riprendesi la discussione del bilancio dell'interno, e parlano contro il ministero Bonacci, Cavallotti e Tecchio che citano i fatti di Venezia, chiamando sovr'essi l'attenzione del governo.

Depretis nega che il governo usi due misure coi radicali e clericali; ritiene egualmente colpevole chi grida: viva la repubblica o il papa re! La triplice alleanza non ha portato nessuna influenza nel regime interno. Circa lo Statuto lo ritiene perfettibile. Difende i prefetti, fra i quali sonvi rispettabilissimi patriotti. Risponde punto per punto ai fatti speciali e quanto alla Romagna, protesta che non apparterrà mai a un governo di resistenza. Occorrendo userà la repressione, ma con grande moderazione.

Assicura che gli agenti della pubblica forza a Venezia fecero il loro dovere, a Musini e Dotto che egli è pronto a far sempre giustizia senza riguardo a partiti. Conclude che le idee del governo e i metodi d'applicazione sono conosciuti, e sollecita pertanto un voto chiaro e senza equivoci.

Minghetti svolge un ordine del giorno d'approvazione nell'indirizzo politico del Ministero.

Zanardelli dichiara che l'opposizione non accetta la battaglia.

Mordini ed altri propongono: La Camera, udite le dichiarazioni del ministro approva l'indirizzo della politica interna.

Chiedesi l'appello nominale da 45 della maggioranza.

Genala presenta il progetto per modificare il titolo porti, spiaggie e fari della legge sulle opere pubbliche, modificato dal Senato; e la proroga dell'esercizio provvisorio governativo per le ferrovie Alta Italia e Romane.

Procedesi alla chiama. I deputati dell'opposizione escono dall'aula. Proclamasi nulla la votazione per mancanza di numero legale. Si ripeterà domani.

Levasi la seduta alle 7.55.

NOTIZIE ITALIANE

Sciopero dei mietitori nel Polesine. Rovigo 24. Crescono le condizioni gravissime. Gli scioperi, le minacce e le violenze sono estese a quasi tutto il Polesine. Non vi sono morti, ma due carabinieri feriti gravemente a Castelguglielmo.

Ieri si fecero ventisette arresti. Giunse stamane un reggimento di cavalleria da Padova.

Il generale Mantellini assunse il comando delle truppe della Provincia. Il Prefetto pubblica un manifesto nel quale raccomanda ai contadini che tornino al lavoro e non lo impediscano ai volonterosi. Il Governo è deciso di difender questi a qualunque costo; occorrendo lavoreranno i soldati; ve ne sono milleseicento.

(Gazz. di Venezia)

Come la testuggine. La *Riforma* pubblica un importante telegramma da Londra in cui era detto che l'Inghilterra occuperebbe Tangeri, la Francia estenderebbe i suoi domini africani sino alla linea del Muluia annettendosi l'oasi di Figuig. Alla Spagna sarebbero dati altri compensi territoriali. Soltanto l'Italia non avrebbe nulla.

NOTIZIE ESTERE

Il colera. Vienna 24. L'avvenimento del giorno è lo scoppio del colera a Tolone.

I giornali riflettono la paura generale ed urgono perchè il governo prenda larghe misure di precauzione di fronte al pericolo.

La *N. F. Presse* annunzia che da venerdì vi sono morte 17 persone.

Marsiglia 24. Il morbo infierisce specialmente tra le truppe della fanteria di marina e tra gli operai del porto. Parlasi anche di alcuni casi di colera fulminante.

Si dice che l'epidemia fu importata dalla nave-trasporto «Sarthe» che ritornò giorni sono dalla China.

La città è impressionatissima e più di ottomila persone l'hanno già abbandonata.

Le truppe di presidio si accamparono nelle campagne vicine; venne attivato subito un cordone sanitario attorno il porto. Si ordinò la chiusura delle scuole publiche e private, dei collegi e degli opifici più popolati d'operai.

Tolone, è città di prim'ordine e secondo porto militare della Francia. E' nel dipartimento del Varo in riva al Mediterraneo, alle falde del monte Pharon ed ha una popolazione di quasi 85 mila abitanti. Tolone dista 40 chilometri da Marsiglia e un duecento dalla frontiera italiana.

Dieta croata. Vi è il progetto del Club serbo relativo all'autonomia dei greci-orientali; in una delle prossime sedute verrà eletto il Comitato per discutere la proposta.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Pel primo luglio p. v. si apre un nuovo abbonamento al prezzo indicato in testa al Giornale.

Si raccomanda ai Socii cui scade l'abbonamento col mese in corso, di rinnovarlo per tempo onde non subire ritardi nella spedizione. Così pure si pregano i debitori morosi a mettersi in regola coi pagamenti per evitare ulteriori imbarazzi all'Amministrazione.

Bravi studenti. Ieri gli studenti dell'esimio prete cav. Giovanni Vogrig, vollero dimostrare al bravo professore il loro affetto con una bella lettera alla quale avevano unito anche un ricordo. L'ottimo uomo ringraziò commosso, aggradì la lettera, ma non volle accettare, per iscrupolo onorato di delicatezza, quel dono.

Il prof. Vogrig sa farsi amare per le belle doti dal suo animo, per la perspicuità dell'ingegno e, sopratutto, per l'amore indefesso che ha per la scuola e per i suoi giovani allievi.

Quei fanciulli hanno insegnato, ieri, a molti uomini qual conto si deve avere di chi, come il Vogrig, fa tanto bene il proprio arduo dovere.

Veterani 48-49. L'onor. presidenza pel II Congresso dei veterani ed ex militari che avrà luogo in Torino da 27 a 31 luglio p. v. interessa le direzioni dei sotto-comitati veterani 1848-49 di annunciare che tali congressisti godranno la riduzione ferroviaria del 75 p. 0/0 potendo anche occupare posti di II classe, riservandosi più tardi la direzione generale del comizio stesso di offrire maggiori definitivi ragguagli mediante diramazione di apposita circolare.

Il tenente Morandello. Un amico ci scrive:

L'ottimo e disgraziato tenente contabile Morandello era nato a Rovigo. Emigrò in Piemonte nel 1859 e fece la campagna di quell'anno nel 24° regg. divenuto di poi il 44°.

Nel 1863 lo troviamo a Varese furiere nella 2ª compagnia Deposito dello stesso reggimento. Chi scrive queste notizie, era soldato volontario nel 1863 nella compagnia del Morandello e si ricorda ancora la cortesia con cui il tenente trattava i suoi indipendenti; aveva speciali riguardi per gli emigrati veneti.

Nel 1866 ottenne le spalline di ufficiale e subito dopo la campagna, trasferitosi il reggimento ad Aquila, venne incaricato di dirigere l'ufficio Matricola.

Si fu in questa città che il sig. Morandello cominciò ad esser melanconico e ad amare la solitudine. Mi ricordo benissimo di averlo veduto più volte per delle ore, fuori d'orario, dietro la finestra del suo ufficio, pensieroso e taciturno.

Questo stato d'ipocondria crebbe dippoi a Firenze, dove nel 1869 il reggimento venne traslocato, e tanto crebbe che il povero Morandello stava delle giornate intere senza uscire dal suo ufficio, facendosi portare in questo da mangiare.

Traslocato nel Distretto di Lucca, là, come accennano i giornali, in questi giorni miseramente ebbe a togliersi la vita coll'annegarsi nel Serchio.

Aveva ottimo cuore, fu un distinto ufficiale: amava il soldato, lo compativa, lo trattava con tutte le buone maniere Egli ripeteva sovente, e se ne teneva alquanto, di non aver mai punito nessun soldato. Era vero.

C. F.

Teatro Minerva. Per insufficienza di pubblico, la serata dei due bravi artisti, tenore De Vos e baritono Piergentili, non ha potuto aver luogo.

Superflui i commenti.

Domani sera serata del valente basso sig. Tessada che è ristabilito in salute. Negli intermezzi della *Figlia del Reggimento*, egli darà *Mamma Agata*.

L'orchestra e i cori si prestano gratuitamente. Gratuito anche il servizio.

Lodiamo questa premura e facciamo voti perchè il pubblico se ne prenda un pochina anche lui.

Banda militare. Correva voce che la Banda militare, aderendo alle preghiere dei giornali e, sovratutto, dei bravi artisti che cantano al Minerva, avrebbe suonato fino alle 8 e mezzo: da lì il nostro elogio.

Invece suonò fino alle 9. C'è pur troppo ancora chi stima di mostrar chissà qual fortezza d'animo rifiutando una cortesia.

Noi lo deploriamo.

Un *militare* scrive sul *Friuli* che è inutile pigliarsela colla Banda, perchè la Banda obbedisce e null'altro.

Sapevamcelo e mai ce la siamo pigliata, nè calda nè fredda, colla Banda della valentia della quale anzi siamo ammiratori.

Un *militare* queste cose le doveva intendere e sapere.

Vespe. Sugli alberi del Viale Venezia, dalle birrarie Moretti allo svolto del Cimitero, si osservarono lunedì e ieri moltissime vespe. Il loro ronzio a tutta prima faceva venir a mente il rumore di una trebbiatrice lontana, ma invece, come si ripete, trattavasi di vespe.

Prima le farfalle, adesso le vespe: anche il mondo degli insetti colle ali è agitato o si trasforma?

Albo della Questura. *Grave disgrazia.* A. S. Giovanni di Manzano la sera del 21 corr. alcuni contadini facendo per ispingere un carro di segala sotto un portico, urtarono una grossa tavola appoggiata al muro, la quale andò a cadere sopra i bambini Colautti Luigi d'anni 3 e Pallavicini Domenico d'anni 4 e li schiacciò miseramente, percui poco dopo essi morirono.

Ferimento grave. Ier sera nei pressi di Palmanova per questioni originate dal gioco, certo Melas Domenico ferì gravemente certo Pin Valentino, che fu poi ricevuto presso quell'Ospitale.

Oltre il confine.

In Svizzera. Berna 24. Il Consiglio federale ha dichiarato di essere disposto ad entrare in negoziati col Vaticano riguardo la riorganizzazione delle diocesi svizzere e la nomina d'un amministratore ecclesiastico per il cantone Ticino.

I vampiri dell'umanità. Scrive l'*Indipendente* di Trieste. Riceviamo la seguente:

Spettabile Redazione,

Dovunque il guardo io giro
Scorticatori e scorticati miro.

Giorni sono, dissi alcunchè sul giuoco del *lotto* — oggi porrò il dito sopra

una piaga ben più canorenosa; l'*usura*.

L'usura è fatale come la bava del rettile; essa si propaga come le sette teste dell'Idra, che, tagliate, tornavano tosto a spuntare.

Il governo, impressionato seriamente dalle spaventevoli proporzioni che andava prendendo questo flagello, emanava anni or sono, una legge per combatterla, legge con beneficio retro-attivo.

Ma, tutto inutile: *fatta la legge, trovato l'inganno*.

Fino a tanto che i governi non si persuaderanno che accanto a leggi di simile natura, abbisogna la severa e coscienziosa vigilanza delle autorità competenti, queste leggi avranno sempre un valore semplicemente palliativo.

Ne volete una prova?

Quegli stessi che esercitavano il nobile mestiere prima della vigente legge, quegli stessi continuano l'opera loro con le spalle al muro. Abbisognate p. e. di f. 100? Ebbene l'usuraio è pronto a darveli al 7 per cento annuo, ma nel modo seguente: f. 40 per cassa pronta, più una cambiale di f. 60, a titolo di saldo; quella cambiale però voi non potrete *mai* incassarla, perchè sono di quelle che, *lasciata ogni speranza*, si vendono per cinque o sei fiorini l'una.

Ma credete voi forse che, dinanzi alla legge, questa operazione sia punibile? Nemmeno per sogno! Essa sta nei termini della legalità.

Vi sono degli altri usurai, non meno perniciosi, i quali sotto forme più oneste e gentili, con mezzi più fini, addentano fino all'osso le saccoccie della povera umanità. Questi sono usurai in quanti *glacés*, sono quelli che assediano le loro vittime equilibrandosi, come la Fortuna, sopra una ruota e tenenti in una mano il simbolico corno dell'abbondanza e nell'altra un biglietto di lotteria pagabile in rate mensili. A costoro manca però la mitologica benda sugli occhi, ansiosi come sono di vedere se la firma che dovete apporre sul rovinoso contratto sia genuina e, se i fiorini della prima rata che sborsate siano tutti accettabili. La statistica potrebbe darci notizia di molti e molti individui rovinati da codesto ramo di speculazione, pur esso impunibile, in barba alla legge sancita.

Che dire poi dell'esistenza di quelle *sedicenti* banche di sovvenzioni su effetti pubblici?

Ascoltate e rabbrividite:

Una disgraziata famiglia, costretta dalla fame, impegna, presso uno di questi scannatoi umani, un biglietto del Monte di Pietà. Che interesse credete abbia dovuto pagare quella povera gente? Niente meno che il 60 per 100.

Ma io domando: a che mai si ridurrà un giorno questa misera umanità?

Assolutamente, così non la può durare.

Non ultimi, su la gran scala dell'usura, stanno i vampiri così detti *schedisti*.

In ogni angolo della nostra città, pari alle cavallette d'Egitto, sono piombati i venditori di merci a scheda. Essi pure vivono sotto l'egida della legge industriale.

Nei fondachi di queste pompe aspiranti voi trovate di tutto. Per non lasciarvi campo di spaziare altrove, essi hanno dal solino alle calze, dal cappello agli stivali, dal pettine al sapone muschiato, dai sontuosi specchi dorati alla modesta sputaruola, dall'oro al ferro, dallo splendido brillante all'umile abbeveratoio di vetro per gli uccelletti. Che Iddio vi scampi e liberi da cosi fatta genia! Ciò che per cassa pronta potete comperare per soli f. 10, essi vi fanno pagare non meno di f. 20; cioè il cento per cento di più, oltre l'onesto guadagno.

E dire che in prigione ci sono di quelli, che scontano la loro pena per aver rubato un pane! Ma qui sento sfiorarmi l'orecchio le parole: *libertà di commercio, libertà d'industrie*. Se questo è vero, se in forza d'una pretesa libertà, ci è dato di poter dissanguare, di poter ridurre impunemente alla disperazione economica il povero operaio, il più povero impiegato, e tutta la bisognosa umanità, si provveda contro codesti moderni Caini.

Per intanto chiudo questo articolo cogli occhi e le braccia rivolti al patrio Consiglio ed al Governo, gridando: *Aiuto, ci assassinano!*

Con tutta stima. V. V.

FATTI VARII

Filosofia pratica. I giornali inglesi danno brevemente relazione delle esecuzioni militari testè eseguite in Italia. E il *Times*, pigliando gli italiani tutti in mazzo, scrive:

« Quanto è più atroce il delitto tanto più gli italiani simpatizzano col delinquente. »

La voce pubblica in tutta l'Italia e all'Estero si diffonde in lodi comprovate dagli esiti di guarigione operati dallo Sciroppo di Pariglina composto insieme ad altri succhi vegetabili per opera e industria del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, se ne fecero e se ne ripetono ogni anno le richieste di molte migliaia di bottiglie per soddisfare alle ordinazioni degli infermi d'erpetismo, di scrofola, di gotta o di malattie segrete. E questa sufficiente prova della bontà del rimedio? E fuor di dubbio la precisa maniera dell'azione sua depurativa del sangue, preferibile a qualunque altro sistema di cura in simili circostanze. Dopo ciò bisogna confessare senza reticenze o sottintesi, che se le prove ripetute in esorbitante numero non fossero riuscite conformi all'aspettazione de' richiedenti, il nuovo e proprio preparato del Mazzolini di Roma avrebbe di già cessato: all'opposto, raddoppiandosene a dismisura la stima, fornisce il criterio assoluto del suo intrinseco e potentissimo valore medicinale. Stia all'erta il pubblico dalle contraffazioni.

Si vende in Roma presso l'inventore e fabbricatore nel proprio stabilimento chimico farmaceutico, via delle Quattro Fontane, 18, e presso tutte le principali farmacie d'Italia.

Unico deposito in Udine alla Farmacia G. Comessatti. Venezia Farmacia Botner alla Croce di Malta.

Un utile suggerimento agli impiegati

La vita sedentaria è nei maggiori casi la causa delle sofferenze emorroidiali e del fegato, agglomerazioni di sangue ecc. Uno sicuro rimedio contro tali mali l'offrono con risultati sicuri le genuine *Polveri Seidlitz di Moll* di Vienna.

Prezzo d'una scatola suggellata un florino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris e di Giacomo Commessatti e dal droghiere Francesco Minisini.

TELEGRAMMI

Leopoli 21. Nessun cambiamento nei luoghi inondati.

I danni sono enormi e la pioggia continua.

Molte sono le vittime.

Il panico regna dovunque.

Roma 24. Il governo ordinò che le navi provenienti da Tolone e dal litorale francese del Mediterraneo si sottopongano a una osservazione rigorosa.

Marsilia 24. Viaggiatori, provenienti da Tolone, assicurano che la epidemia segue a suo corso senza manifesta aggravazione. Ieri furonvi 18 decessi. Qui grande emozione. Prendonsi misure e preparansi le ambulanze.

Algeri 24. Fu stabilita la quarantena per le provenienze da Tolone.

Parigi 24. I viaggiatori provenienti da Marsiglia e Tolone sono sottoposti in Parigi a visita sanitaria. Un dispaccio da Marsiglia dice che le condizioni sanitarie vi sono eccellenti. Nessun decesso dubbio.

Parigi 24. Il colera di Tolone è sporadico. Confermasi che ieri a Tolone cinque morirono; furonvi però quattordici nuovi casi. Grandi precauzioni sanitarie vennero prese a Parigi. Ieri fu distribuita alle truppe una razione di vino. Prendonsi a Marsiglia della misure per le provenienze da Tolone.

Vienna 24. Taaffe convocò il consiglio superiore di sanità cui assisteranno probabilmente i medici più distinti di Vienna per dare avviso sui provvedimenti a prendersi pel cholera.

Madrid 24. Fu prescritta la quarantena per tutte le provenienze di Francia.

Roma 24. È morto a Tivoli il cardinale Federico De Falloux du Coudray che risiedeva in Roma. Era nato a Bourg d'Irè, diocesi d'Angers, nel 1815. Fu creato cardinale dell'ordine dei diaconi nel 1877.

Roma 24. Stanotte i romani festeggiarono col solito baccanale la ricorrenza di S. Giovanni.

Roma 24. Si discute sulla condotta del Governo tedesco che lascia impunemente stampare nella *Zukunft* insulti quotidiani all'Italia e a Garibaldi.

Roma 24. Correva oggi la voce che il Re abbia inviato mila lire alla madre di Misdea e mila lire al padre di Scaranari. Stasera l'*Italie* smentisce la notizia.

Costantinopoli 24. Un iradè sanziona la congiunzione della ferrovia turcoserba.

Odessa 24. Il capitano della gendarmeria Gidshelt, fu trovato morto al suo domicilio in seguito a ferite. Probabilmente trattasi di un suicidio.

Camera di Commercio ed Arti di Udine. *Mercato bozzoli.* Pesa pubblica di Udine, mese di giugno 1884.

Giorno 24. Giapponesi annuali verdi e bianchi, complessiva pesata a tutt'oggi chilog. 613.40, parziale oggi pesata chilog. 157.10, prezzo giornaliero in lire 3.30 il minimo, massimo lire 3.50, adequato giornaliero lire 3.39, prezzo adequato generale a tutt'oggi lire 3.40.

Nostrane gialle e bianche, complessiva pesata a tutt'oggi, chilog. 742.50, parziale oggi pesata chilog. 77.50, prezzo giornaliero lire 3.60 il minimo, massimo lire 4.—, adequato giornaliero lire 3.87, adequato generale a tutt'oggi lire 3.72.

Incrociate *(escluse le polivoltine)*, complessiva pesata a tutt'oggi chilog. 2214.10, parziale oggi pesata chilog. 178.20, prezzo giornaliero in lire 3.10 il minimo, massimo lire 3.40, adequato giornaliero lire 3.26, prezzo adequato generale a tutt'oggi lire 3.30.

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati. (Settimana 25ª). *Grani.* Martedì mercato scarso di cereali, ed attive ricerche in granoturco, e da ciò la sua ascesa.

Oltre la tendenza consueta nel granone al rialzo in questa stagione, vi concorse un poco anche il tempo piovoso e l'abbassamento di temperatura, punto favorevoli alla vegetazione del maiz.

Giovedì riguardo a quantitativo si è spiegata la caratteristica di martedì, e quantunque vi fossero molti compratori, nullameno il granoturco si mantenne sostenuto.

Vari rivenditori non poterono esitare la loro merce.

Sabato mercato come gli altri, debole. Animato e con ricerche attive nel granoturco.

La media ascesa del granoturco fu di cent. 33.

Prezzi minimi e massimi:

Martedì granoturco da 12.75 a 11.80, fagiuoli di pianura da 15.50 a —.—.

Giovedì. Frumento da —.— a —.—, granoturco da 12.80 a 11.50, segala da —.— a —.—, sorgorosso da —.— a —.—, fagiuoli di pianura da 17.— a 16.50.

Sabato. Frumento da 18.30 a —.—, granoturco da 13.— a 11.90, segala da —.— a —.—, sorgorosso da —.— a —.—, fagiuoli di pianura da 16.— a 15.—, fagiuoli alpigiani da —.— a —.—.

Foraggi e combustibili. Mercati scarsissimi martedì e giovedì causa l'incostanza del tempo. Sabato nulla.

Foglia di gelso. Prezzo medio al quintale della stagione del 1884:

Con bacchetta. 1883: 4, 35, 54 — 1884: 8, 76, 20 — Differenza in più nel 1884: 4, 41.

Senza bacchetta. 1883: 10, 84, 30 — 1884: 24, 28, 57 — Differenza in più nel 1884: 13, 45.

Carne di manzo. Prima qualità, taglio primo al kil. l. 1.70; id. secondo lire 1.60; id. terzo lire 1.40. Seconda qualità, taglio primo lire 1.50, id. secondo l. 1.40; id. terzo l. 1.30.

Carne di vitello. Quarti davanti al kil. 1.40, 1.30; id. di dietro l. 1.80, 1.60.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 24 Giugno

R. I. 1 gennaio 96.25 per fine corr. 96.40
Londra 3 mesi 24.99 — Francese a vista 99.70

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.—	a —.—
Bancanote austriache	da 206.25	a 206.50
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 24 Giugno

Nap. d'oro	20.—.—	A. F. M.	629.—
Londra	25.05	Banca T.	—.—
Francese	100.—	Credito it. Mob.	902.—
Az. Tab.	—.—	Rend. italiana	96 52
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 23 Giugno

Inglese	100.1/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	95.5/8	Turco	—.—

BERLINO, 24 Giugno

Mobiliare	514.—	Lombarde	250.50
Austriache	532.—	Italiane	95.40

Particolari.

VIENNA, 25 Giugno

Rend. Aust. (carta) 80.20; Id. Aust. (arg.) 81.20
Id. (oro) 102.10
Londra 121.90; Napoleoni 9.67 —

MILANO, 25 Giugno

Rendita Italiana 5 0/0 95.90; serali 96.—

PARIGI, 25 Giugno

Chiusa Rendita Italiana 95.95

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

N. 665

Municipio di Rive d'Arcano

Avviso d'asta.

Nel termine dei fatali indetto coll'avviso 5 giugno corrente N. 535, venne dal signor Podestà Ginseppe presentata offerta regolare con cui s'impegnò di assumere l'appalto relativo ai lavori di riatto di un tronco di strada con muraglione di sostegno nell'interno di Rive d'Arcano per il prezzo di l. 4754.

Sulla base di tale offerta (la quale ha raggiunto il ventesimo stabilito dalla Legge) si esperirà in quest'ufficio nel giorno di giovedì 10 luglio p. v. alle ore 11 di mattina precise l'esperimento d'asta col sistema dell'estinzione di candela vergine, per il definitivo deliberamento dell'appalto suddetto a norma dell'art. 99 del Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato approvato con R. Decreto 4 settembre 1870 n. 5852.

Restano inalterate le prescrizioni regolatrici di questo appalto contenute nell'avviso sopracitato, delle quali potrà prendersi cognizione presso questo Municipio durante l'orario d'ufficio.

Rive d'Arcano, li 23 giugno 1884

per Il Sindaco
SBAIZERO LUIGI

Il Segretario, *Anzil*

N. 47 IIª.

Amministrazione dell'Ospitale Civile di S. Vito al Tagliamento.

AVVISO.

Si previene il pubblico che essendosi dopo la pubblicazione di appositi manifesti, debitamente praticata, proceduto nel di 16 giugno corr. all'incanto per la novennale affittanza della possessione di questo Ospitale denominata Cason, in Comune di S. Vito al Tagliamento, costituita di casa colonica, terreni aratori della quantità di pertiche 165.76, e prativi pertiche 68.30, ed essendo quell'incanto riuscito deserto, si procederà innanzi al sottoscritto direttore dell'Ospitale nel giorno 16 luglio 1884 all'esperimento di un secondo incanto ed all'aggiudicazione dell'affittanza medesima quantunque non vi sia che un solo concorrente, ed ai patti e condizioni seguenti.

La locazione avrà principio quanto alli terreni prativi col giorno 15 agosto, quanto alla casa e terreni arativi col giorno 11 novembre 1884 e terminerà alle stesse epoche dell'anno 1893.

Il dato sul quale si aprirà l'asta sarà il fitto peritale di annue lire 1.095.00. Ogni aspirante alla locazione dovrà prima di offrire all'asta effettuare presso la stazione astante il deposito di lire 200 a cauzione dell'offerta, le quali serviranno pure a pagare le spese della rivelazione dello stato e grado degli immobili, dell'asta e del contratto locativo.

Il deliberatario è obbligato a prestare cauzione in beni fondi liberi da ipoteche od in cartelle di rendita per lire 1500. Gli estremi della cauzione in beni fondi devono prodursi dal deliberatario all'Amministrazione dell'Ospitale entro quindici giorni dopo ricevuta la comunicazione della superiore approvazione della delibera. Mancando il deliberatario alla produzione della cauzione nel termine stabilito ed alla stipulazione del contratto locativo, perde il deposito d'asta, decade dal beneficio della delibera e si rende responsabile dei danni derivabili all'Istituto per effetto di una nuova delibera.

Tutte le condizioni dell'affittanza sono contenute nel capitolato d'affittanza ostensibile in quest'ufficio.

S. Vito al Tagliamento 23 giugno 1884.

Il Direttore
CRISTOFOLI

Il Segretario
Menegazzi.

(Vedi avviso in 4ª pagina.)

Le inserzioni dalla Francia per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité
E. E. Obliegt Parigi, 92, Rue De Richelieu

Udine, 1884 — Tip. G. B. Doretti e Soci